

L'intervista

di Luca Marsilli

«Meno alpinisti e più escursionisti Così è cambiato il turismo in quota»

Sat, la presidente Facchini: «I nostri rifugi garantiscono sobrietà. Il Tonini? Tempi lunghi»

TRENTO Confermata l'anno scorso, Anna Facchini è nel pieno del suo secondo mandato da presidente Sat. In questi anni la montagna trentina ha subito gli effetti di Vail, del Covid ma anche del calo delle risorse pubbliche e di quello del volontariato. Svolte epocali affrontate dalla Sat aprendosi anche a nuove strade. Le più vistose: la nascita di Spazio Alpino Srl, società autonoma ma con Sat unico azionista; l'apertura a nuove forme di comunicazione orientate soprattutto ai giovani; l'ammodernamento anche concettuale dei rifugi.

Presidente, partiamo dal basso: come è cambiato il frequentatore della montagna in questi ultimi anni?

«Tanto. Il cambiamento era già avviato prima della pandemia, che lo ha poi accelerato e reso vistoso. Cambia completamente l'approccio mentale: mentre la montagna era la meta di alpinisti e appassionati che vedevano nel rifugio la base in quota per raggiungere vette o affrontare ghiacciai, adesso il rifugio è visto dalla gran parte di coloro che lo raggiungono come la meta. Magari in trekking organizzati che toccano più di una struttura. Dal montanaro classico, a un turista attratto dalla montagna come esperienza. Che spesso viene dalle città e magari non ha né l'attrezzatura né la preparazione per affrontarla. E tra l'altro, che ha richieste diverse in termini di servizi rispetto ai montanari classici»

E il Covid che ha spinto a cercare spazi diversi e forme di vacanza più sane?

«Anche. E lo vediamo col boom di turismo in montagna degli ultimissimi anni. Ma non è solo il Covid. Ci sono rifugi come il Vioz o il Segantini che sono nati come base per l'escursione su ghiacciai che il cambiamento climatico ha drasticamente ridotto. E oggi si trovano in zone che si prestano a trekking in quota. Che agli alpinisti

I temi

Molto entusiasmo, poca esperienza

1 Molto più turisti che montanari, i nuovi frequentatori vedono i rifugi come meta e non come base per puntare alle vette o per più impegnative traversate



Risorse in calo, si punta sulla Srl

2 Il calo seppur contenuto dei soci e quello più forte delle risorse pubbliche impongono nuove idee. Per questo è nato Spazio Aperto Srl: per far «rendere» il marchio Sat

non interessa, ma agli escursionisti sì

Cambiano gli utenti, cambiano gioco forza anche i rifugi. A qualche purista sembra comunque una forzatura.

«La sobrietà e lo stile dei nostri rifugi restano sempre molto lontani dall'idea di alberghi in alta quota che potrebbe cozzare con lo spirito Sat. Ma sarebbe imprenditorialmente sbagliato per i gestori non tenere conto del cambiamento di esigenze. E noi abbiamo l'occasione di diffondere una cultura della montagna anche tra questi nuovi utenti: ci vorrà del tempo, ma questo è l'obiettivo. Non è nello spirito di promozione della conoscenza e del rispetto della montagna rifiutare chi la raggiunge, chiamarsi fuori da un fenomeno che comunque ci riguarda»

I rifugisti hanno colto

questa sfida offrendosi proprio come «formatori»: il collegamento tra la montagna, la sua cultura e la sua durezza, e questi nuovi frequentatori che finora l'avevano vista solo in cartolina.

«I rifugisti nel 2020 hanno subito l'impatto di grandi masse di nuovi escursionisti assieme alla necessità di applicare regole e procedure mai immaginate. E hanno sofferto molto. Nel 2021 il trend di crescita si è confermato ma l'esperienza sulle nuove regole ha permesso loro di affrontarlo con più serenità. Comunque sì, possono essere importantissimi nel diffondere consapevolezza dei limiti che la montagna impone, sia alle persone che alle attività. Senza dimenticare che sono imprenditori e che gestiscono aziende complesse e articolate. Devono far tornare i conti ma anche offrire tutta una se-

rie di conoscenze e servizi che li rendono diversi da chi opera in fondovalle. Devono essere capaci di seguire i tempi ma anche governarne gli effetti. Evitando sia di eccedere in rigore antistorico, sia di sbandare verso una omologazione che farebbe perdere il senso stesso dell'andare in montagna. Vedo che lo stanno facendo bene, ed è una prova della loro professionalità oltre che della loro passione»

Restando ai rifugi: la ferita aperta sono ancora le macerie del Tonini. E in zona ormai iniziano a pensare che non lo rivedranno più

«Nei nostri programmi il 2022 era l'anno del Tonini. Poi a progettazione fatta e trafila burocratica esperita, il Comune ha negato la deroga e tutto si è fermato. Per noi un rifugio è doppiamente un patrimonio: economico, ma anche identitario. Non rinunciamo,

però bisogna ripartire. Lo faremo confrontandoci con la sezione locale per capire quale sia il modo giusto di pensare al nuovo Tonini. Intanto però sono passati avanti altri progetti: il Ciampedie e il Pedrotti. I tempi quindi si allungano»

Come è andata la Sat dal punto di vista dei soci in questi anni disgraziatissimi?

«Bene tutto sommato. Prima del Covid eravamo 27.800, oggi circa 25 mila. Il grosso della perdita nel 2020. Abbiamo però un segno più sulla fascia 18/25 anni e spero sia un dato che si confermerà nei prossimi anni. Abbiamo lavorato molto con le scuole e l'università, e le sezioni con corsi e attività legate anche a modi meno tradizionali di andare in montagna. Ci sono segnali che questo lavoro, assieme alla nuova comunicazione, possa darci risultati».

Discorso diverso per i volontari classici, per capirci, quelli che lavorano.

«Li paghiamo la flessione di cui soffrono tutti. Legata a ragioni anagrafiche e sociali su cui possiamo poco. Certo è che la perdita graduale del lavoro volontario fa diventare un costo quello che prima non lo era, come per esempio la manutenzione sentieri. È inevitabile cominciare a pensare a come finanziarli».

E veniamo alla apertura al commerciale, diciamo così, con Spazio Aperto Srl.

«È stata una decisione maturata nel giro degli ultimi anni. Noi abbiamo un marchio forte per chi va in montagna. Ma come associazione non lo possiamo sfruttare. Penso a tutta l'attività editoriale che potremmo fare, ma anche alle aziende o manifestazioni o territori che possono avere interesse a promuoversi collaborando con noi. Da lì possono venire le risorse in più che compenseranno il calo dei contributi pubblici e la minor forza lavoro dal volontariato. Senza comunque tradire nulla dello spirito Sat».



Distrutto Il rifugio Tonini, sull'altopiano di Pinè, divorato da un incendio nel dicembre 2016: le macerie sono ancora lì. Sopra la presidente Sat Facchini